

NALTREXONE E ALCOL

Morris Ph., Hopwood M., Whelan G. et al.: *Naltrexone for alcohol dependence: a randomized controlled trial*, *Addiction*, 96: 1565-73, 2001

In Australia si moltiplicano le ricerche sull'effetto della somministrazione di naltrexone nell'alcolismo umano avendo di già mostrato efficacia sugli animali (riduzione del consumo legato al blocco dei recettori degli oppioidi che sono importanti per mantenere il comportamento alcolico). Ai due importanti clinical trials del periodo 1988-92 dimostrativi della riduzione delle ricadute in alcolisti trattati hanno fatto seguito ulteriori conferme; una conferma importante deriva da una indagine condotta per 12 settimane su uomini alcol-dipendenti ai quali veniva somministrato naltrexone (50 mg) o placebo con frequentazione di una seduta settimanale di supporto educativo.

Su di un centinaio di partecipanti 40 non hanno terminato il ciclo. L'efficacia del naltrexone sulla frequenza delle ricadute si è manifestata anche nei pazienti con morbosità psichiatrica, ma non è stata dimostrata per il mantenimento dell'astinenza. Comunque anche se sono tornati a bere gli alcolisti trattati con naltrexone hanno consumato quantità inferiori di alcol. Non si è mancato di controllare la funzionalità epatica che non ha evidenziato aumento di enzimi epatici fra i pazienti sotto naltrexone; nausea, ansietà, sudorazioni, letargie e sogni ad occhi aperti erano più frequenti nel gruppo dei trattati.

Il successo si è avuto a breve termine e, quindi, si tratta di accertare la durata dell'impiego ottimale dell'antagonista; vi sono molti indizi che promuovono un ciclo di almeno 6 mesi.

La sperimentazione anche se unicamente maschile fa pensare che nelle alcoliste si dovrebbero segnalare analoghi effetti, e forse qualche cosa di più, alla dose di 50 mg in soggetti (donne) nelle quali per costituzione si dovrebbero raggiungere livelli più elevati di β -naltrexolo nel siero.